Su un modo di dire siculo-calabro: *Acqua davanti e ventu darreri*

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

SOMMARIO. - Partendo da un *post* apparso in Facebook, in queste note si cercherà di tracciare la storia di un modo di dire popolare, comune alla Sicilia e alla Calabria, attraverso testimonianze scritte che ci permettono di andare a ritroso nel tempo fino alla seconda metà del XVI, dove compare in un'egloga composta dal palermitano Alessandro Dionisio.

In una pagina Facebook molto partecipata, una facebuchista, facebookista o facebooker, come la si voglia chiamare, ha lanciato un appello, o, se si preferisce, un *post*, per conoscere il significato del modo di dire, calabrese nel caso specifico, *Acqua davanti e venti darretu*, che si presenta come un misto di maledizione e di scongiuro condito con una buona dose di sarcasmo. La risposta non si è fatta attendere e, nonostante qualcuno si sia arrampicato sugli specchi, la maggior parte ha colpito nel segno, asserendo che si usa per dare il benservito a qualcuno con l'auspicio di non ritorno. Non sono mancati poi quelli, e son parecchi, che, facendo appello ai loro ricordi, hanno fornito delle varianti o lo hanno completato con un segmento rafforzativo (nn. 3, 4, 5).

1. *Acqua ravanti e sciroccu arreri*
2. *Acqua avanti e ventu appressu*
3. *Acqua avanti e ventu arretu u Signuri mi ta'aiuta ogni passu na caduta*
4. *Acqua davanti, venti darretu e cucuja* ('grandine') *'nto menzu*
5. *Acqua avanti, ventu appressu e focu ari carcagni*[1]

Mentre le seguenti varianti sono state palesemente ricordate più che altro per assonanza:

1. *Acqua e ventu e ruvetti all'anchi*
2. *Acqua e ventu e stuppu a lu culu*
4. *Acqua e ventu e u diavolo a petrati* (Amantea)
5. *Acqua e ventu e sapuni sutta i pedi mi scivula megghiu*

[1] Fonte: https://sellia.forumotion.net/t286-cermi-e-jestimi-imprecazioni-dialettali.

A integrazione del materiale ricavato da Facebook, non mi son venute in soccorso le fonti scritte, vuoi fors’anche per la limitatezza di quelle a mia disposizione, se si esclude un lavoro di Maria Pascuzzi (2006: 263) che lo riporta nudo e crudo: *Acqua davanti e vientu darrietu.*Per non dire che tacciono anche i dizionari calabresi da me consultati: Scerbo, Malara, Marzano, Rohlfs, e qualcun altro rintracciato in internet.

Al silenzio delle fonti calabresi si contrappongono le fonti siciliane che, dai lessici alle opere folkloriche e letterarie, ci profondono, oltre al contesto in cui viene usato, commenti ed equivalenze.

1. *Acqua davanti e ventu pi darreri* (Mortillaro 1844: 439)[2]
2. *Acqua davanti e ventu darreri* (Biundi 1857: 519)[3]
3. *Acqua d’avanti e ventu d’arreri* (Castagnola 1863: 19)
4. *Acqua davanti e ventu darreri* (Macaluso-Storaci 1875: 8)
5. *Acqua davanti e ventu darreri* (Traina 1868: 1081; 1877: 47, in che corregge in *d’arreri*)
6. *Acqua davanti e ventu darrè e centu riàuli pì carcàgnu* (Milanesi 2015: s.vc. *acqua*)
7. *Acqua ravanti e ventu darrè e sapuni sutta i scarpi*[4]
8. *Acqua ravanti e ventu i rarreri e balati a nmezzu i pieri*[5]

Tracimato nella parlata galloitalica di Aidone (EN), ha indossato una nuova veste fonetica:

I̯èu̯a danant’ e vint’ ddarrira (Mililli 2004: 244)

La definizione più ampia, corredata dei corrispondenti modi di dire italiani, la dà senz’altro il Castagnola (1863: 19) con al chiosa di «imprecazione di somma disgrazia a chi si parte con rottura, e scioglimento del discorso, dell’amistà e sim. - *Ti colga il mal’anno; va al barone, sulle forche, in mal’ora*», seguito dal Macaluso-Storaci (1875: 8) con «Si dice a persona noiosa che si parta da noi: *Senza ritorno! (come disse la botta all’erpice)*», fatta propria, quest’ultima, dal *Supplemento* al *Vocabolario* del Traina (1868: 1126)[6].

Come il modo di dire fosse un tempo radicato nella cultura popolare siciliana ce lo testimoniano parecchi scrittori, che ritengono talvolta di doverlo italianizzare per adattarlo al contesto letterario. In Capuana troviamo, ad es., *Pioggia davanti e vento di dietro* e anche, tradotto a metà, *pioggia davanti e ventu darreri*; mentre Pirandello ce lo restituisce come *pioggia in faccia e vento alle spalle.* È ancora in Martoglio e, più di recente, in Bufalino: «augurio bisbetico di non tornare più». Un altro esempio ottocentesco lo rinveniamo nella *Storia di li Nurmanni ’n Sicilia cuntata di lu griddu*[7], ovvero la storia del Vespro raccontata dal grillo con la partecipazione di altri animali, redatta per intero in dialetto siciliano dal palermitano Antonio Palomes:

> «Ma lu Grantmesnil, ca vulìa attaccari barracchi, cci rispunnìu, ca si nun lu cuntintava ora, cci rinunziava lu feudu e si nni java. - La porta è aperta; cci dissi Ruggieru. Acqua davanti e ventu darreri» (1883, II: 48)[8].

---

[2] Anche nelle edizioni del 1853, 1862 e 1876, in quest’ultima corregge *pi* in *pri*.

[3] Manca nell’ediz. del 1851 e nel *Vocabolario manuale completo siciliano*, sempre del Biundi, che è del 1865.

[4] Fonte: https://www.siciliafan.it/ecco-perche-in-sicilia-si-dice-acqua-ravanti-e-ventu-darre/.

[5] *Balati* ‘lastre di pietra’. Fonte: https://www.siciliafan.it/ecco-perche-in-sicilia-si-dice-acqua-ravanti-e-ventu-darre/.

[6] Il *Supplemento* deve essere stato compilato in anni più tardi, forse nel 1873 (Rinaldi 1965: 185 n. 1), in quanto in esso si fa più volte riferimento al Macaluso-Storaci, ma allo stesso tempo sono portato a credere nell’esistenza di un’edizione precedente a quella del 1875, del *Vocabolario* di quest’ultimo, tanto più nel che frontespizio si dichiara esplicitamente «con aggiunte e correzioni», di cui non sono però riuscito a trovare il benché minimo riscontro.

[7] Opera in quattro volumi stampati, rispettivamente, nel 1882, 1883, 1884 e 1887 a Palermo; i primi tre dalla Stamparia di li Frati Puglisi e l’ultimo dalla Stamparia dell’Armunia.

[8] «Ma il Grantmesnil [Roberto], che voleva spargere zizzania, gli [a Ruggero] rispose che se non lo avesse accontentato immediatamente [donandogli altre terre], avrebbe rinunciato al feudo [già in suo possesso] e se ne sarebbe andato. - La porta è aperta, gli rispose Ruggero. Acqua davanti e vento dietro».

Ma la testimonianza letteraria più antica, da ritenere quasi sicuramente la prima, che riesco a documentare ci è data da *Amorosi sospiri* del canonico palermitano Alessandro Dionisio, e pubblicata nel 1599[9] a Palermo, per i tipi di Giovanni Antonio de Franceschi. Si tratta di un'egloga pastorale in cui compare un personaggio sempliciotto, il buffo Tiberio, il cui esprimersi in dialetto siciliano, rappresenta per il Pitrè (1876: 155) «un documento della più alta importanza del dialetto familiare nel cinquecento, non modificato d'una linea oggi dopo tre buoni secoli».

Nell'Atto primo della Scena ottava, nel bel mezzo di un alterco fra Tiberio ed Eufronia, la ninfa amata, quest'ultima minaccia di andar via ed ecco che Tiberio, con stizza e con sarcasmo, la congeda con un:

Acqua d'auanti, e Linazza d'arreri,
Focu ala cuda, e Xiloccu ali pedi,
Cħimicħi, e Casi vaxi, ischi vagnati.
Vicħini surdi, e li Sbirri alla porta.

(«Pioggia davanti, e capecchio[10] di dietro, / fuoco alla coda [che ti costringe a scappare], e scirocco ai piedi [che ti rende scivoloso il cammino], / cimici e case basse [tuguri], fuscelli bagnati [non in grado di accendere il fuoco] e sbirri dietro la porta [pronti ad arrestarti]»).

Il modo di dire non sfuggì ovviamente al Pitrè (1889: 399), che lo classificò fra le imprecazioni e ne aggiunse due varianti in voga a Palermo: *Acqua d'avanti, ventu d'arreri e trimintina di Vinezia!*[11] e *Acqua davanti, ventu d'arreri e focu a li peri!*

Spero con queste note di aver dato, in maniera discretamente esaustiva, una risposta sia sull'origine del detto, che ho individuato nel lavoro del Dionisio, dato alle stampe nell'ultimo scorcio del XVI sec., ma retrodatabile se, come ritiene la Sánchez Regueira (1962: 146), è di postuma pubblicazione[12], sia sulla spinta propulsiva che ne ha determinato la diffusione. Non mi è stato invece possibile appurare se l'autore avesse attinto a materiale popolare preesistente, il che ci autorizzerebbe a una più drastica retrodatazione, o se fosse una sua invenzione di sana pianta e quindi passato in bocca popolare dove, per maggiore facilità mnemonica, la quartina si sarebbe

[9] Il Cocchiara (1979: 15) data quest'opera al 1559; ma deve trattarsi di un errore di stampa, tanto più che cita il Mongitore che dà come data di pubblicazione il 1599.

[10] «**Capécchio**, sm. Filaccia grossa, ricavata dalla prima pettinatura del lino o della canapa (e viene usata specialmente per imbottiture)» (GDLI 1961-2002, II: 678). Nelle case dei poveri, la *linazza* veniva utilizzata come imbottitura dei materassi; facile a infiammarsi ma allo stesso tempo la fiamma era fatua, da cui il proverbio: *Lu focu nun pô stari 'ncostu a la linazza*. E un poeta palermitano, il sacerdote Giuseppe Cirillo, verseggiava: « *Fu la mia vampa, vampa di linazza, / Chi prestu appigghia, e subitu s'astuta* ('fu la mia fiamma, fiamma di capecchio, / che subito s'accende, e subito si spegne)» (Di Blasi e Gambacorta 1753: 136).

[11] La maledizione di dover ricorrere alla *trementina* consiste nell'auspicare alla persona a cui è rivolta di essere affetta da piaghe, come si evince più espicitamente da una maledizione equivalente, *Accattëtë a trëmëndinë pî gammë* 'comprati la trementina per (curarti) le gambe', da me raccolta a Pignola (PZ). Sulle sue proprietà terapeutiche ecco quanto si legge nella *Cyclopaedia* del Chambers (1749: 475): «La *trementina* di Venezia è falsamente così detta, perchè, sebbene v'era della trementina, che anticamente veniva da Venezia, pure quella, che ora ha questo nome viene dal Delfinato. - Ella è liquida, della consistenza d'uno sciloppo spesso, densa, e bianchiccia, e stilla spontaneamente, o per incisione dall'albero detto larice, principalmente nel bosco di *Pilatze*». E più oltre, trattando della trementina di Strasburgo, aggiunge: «Gli usi della *trementina* nella Medicina sono innumerevoli. Ella è un gran *vulnerario*, e molto detergente,e come tale vien preferita in ascessi, ed ulcerazioni, &c. Ella promuove la *spettorazione*, e come tale si prescrive nei mali de' polmoni, e di petto, per nettare i passagj *orinarj*, e come tale prescritta nelle ostruzioni dei reni,nelle gonorree, &c.». Il Pitrè (262-263) ci tramanda che la *trimmintina*, resina del pistacchio (come dicono altre fonti, con proprietà simili alla trementina di Cipro), era ritenuta, sotto forma di empiastri, efficace nella cura dei foruncoli e dell'antrace; mentre nella medicina popolare barese era un componente degli impiastri usati nella *ndernatùre* 'stiratura di tendini' e nel *rènghe* e *rammasce* 'reuma' e 'reumatismo' (Scorcia 1972: vcc. 148 e 203).

[12] Non dispongo delle date di nascita e di morte dell'autore.

ridotta a un solo verso rimaneggiato. Trasformatosi in frase proverbiale e divenuto di dominio pubblico, sarebbe verosimilmente passato dalla Sicilia alla Calabria.

Riferimenti bibliografici

BIUNDI Giuseppe, 1857, *Dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Fratelli Pedone Lauriel.

CASTAGNOLA Michele, 1863, *Fraseologia sicolo-toscana*, Palermo, Stab. Tip. di Crescenzio Galatola, Strada Quattro Cantoni [rist. anast. *Dizionario fraseologico siciliano-italiano*. Prefazione di Pietro Mazzamuto. Introduzione e antologia poetica dal 1480 a oggi a cura di Salvatore Camilleri, Catania, Vito Cavallotti Editore, 1980].

CHAMBERS Efraimo, 1749, *Dizionario Universale delle arti e delle scienze, che contiene La Spiegazione de' termini, e la Descrizion delle cose significate per essi, nelle Arti Liberali e Meccaniche, e nelle Scienze Umane e Divine: le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose si' naturali, come artifiziali*, Venezia, Giambattista Pasquali, vol.VIII.

COCCHIARA Giuseppe, 1979, *Le vastasate*, Palermo, Il Vespro.

DI BLASI E GAMBACORTA VINCENZO, 1753, *Scelta di canzoni siciliane sagre, e profane* colle versioni latine raccolte, e fatte tradurre per opera del patrizio palermitano Vincenzo Di Blasi, Palermo, Angelo Felicella, tomo I.

DIONISIO Alessandro, 1599, *Amorosi sospiri*, Palermo, Gio. Antonio de Franceschi.

GDLI: Salvatore BATTAGLIA (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002), voll. 21 (ora anche on line: http://www.gdli.it/).

MACALUSO-STORACI Sebastiano, 1875, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano*, Siracusa, Tip. Andrea Norcia.

MALARA Giovanni, 1909, *Vocabolario dialettale, calabro-reggino-italiano*, Reggio Calabria, Libreria D. Calabrò.

MARZANO Giovan Battista1928, *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Laureana di Borrello, Stab. Tip. "Il Progresso".

MILANESI Luigi, 2015, *Dizionario etimologico della lingua siciliana*, Mnamon. vol. 1 (ebook).

MILILLI Gaetano, 2004, *Poesie e proverbi nella parlata galloitalica di Aidone con brevi e parziali nozioni di grammatica e note esplicative*, Barrafranca (EN), Bonfirraro Editore.

MORTILLARO Vincenzo, 1844, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Stamperia Oretea, vol. II.

PALOMES Antonio, 1883, *La storia di li Nurmanni 'n Sicilia cuntata di lu griddu*, Palermu, Stamparia di li Frati Puglisi, parte II.

PASCUZZI Maria, 2006, *Carta canta 'n cannolu. Proverbi - Modi di dire - Indovinelli calabresi*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore.

PITRÈ Giuseppe, 1876, *Delle sacre rappresentazioni in Sicilia*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", serie III, vol. III, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 129-159.

PITRÈ Giuseppe, 1889, *Usi e costumi credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Palermo, L. Pedone Lauriel [rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1978], vol. II.

PITRÈ Giuseppe, 1896, *Medicina popolare siciliana*, Torino-Palermo, Carlo Clausen [rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1978].

RINALDI Gaetana Maria, *Le aggiunte di S. Salomone Marino al* Nuovo Vocabolario siciliano-Italiano *del Traina*, in "Bollettino" del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1965, n. 9, pp. 185-236.

ROHLFS Gerhard, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1982.

SÁNCHEZ REGUEIRA, Manuela, 1962, *Los autores españoles del siglo XVI y el Atto della Pinta*, in "Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti", Palermo, "Bollettino" del Centro Sudi Filologici e linguistici Siciliani, n.8, vol. III, pp. 144-156.

SCERBO Francesco, 1886, *Sul dialetto calabro*, Firenze, Tip. Coppini e Bocconi.

SCORCIA Carlo, 1972, *Nomenclatura di medicina popolare barese* (saggio etno-linguistico), Bari, Edizioni Levante.

TRAINA Antonino, 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Lauriel [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, s.d., Centro Meridionale Siciliano].

TRAINA Antonino, 1877, *Vocabolarietto delle voci dissimili dalle italiane*, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia e Comp.

AMOROSI
SOSPIRI
EGLOGA PASTORALE
Del C. Aleſſandro Dioniſio
Palermitano.

IN PALERMO,
Per Gio. Antonio de Franceſchi. 1599.

Acqua d'auanti, e Linazza d'arrer
Focu ala cuda, e Xiloccu ali pedi,
Chimichi, e Caſi vaxi, iſchi vagnati.
Vicchini ſurdi, e li Sbirri alla porta.

(Frontespizio e quartina)